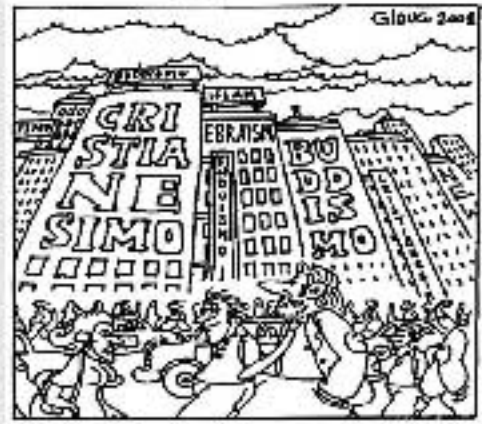


le religioni



LUGLIO	
Calendario chiesa cattolica	16 LUGLIO Vergine Maria del Monte Carmelo
3 LUGLIO San Tommaso apostolo	22 LUGLIO Maria Maddalena "uguale agli apostoli"
11 LUGLIO San Benedetto abate	25 LUGLIO San Giacomo apostolo
16 LUGLIO Vergine Maria del Monte Carmelo	26 LUGLIO Anna e Gioacchino, genitori di Maria
22 LUGLIO Maria Maddalena "uguale agli apostoli"	29 LUGLIO Marta, Maria e Lazzaro festa dell'accoglienza
25 LUGLIO San Giacomo apostolo	Calendario Chiesa Ortodossa
26 LUGLIO Anna e Gioacchino, genitori di Maria	5 LUGLIO Atanasio I
29 LUGLIO Marta, Maria e Lazzaro	14 LUGLIO I santi padri dei primi sei concili
Calendario chiesa anglicana	22 LUGLIO Maria Maddalena "uguale agli apostoli"
3 LUGLIO San Tommaso apostolo	
11 LUGLIO San Benedetto abate	
	Calendario Ebraico (5762 della creazione del mondo)
	18 LUGLIO Tishà be' Av la distruzione del Tempio
	Calendario Buddhista
	6 LUGLIO nascita di S.S. Tenzin Gyatzo, il 14° Dalai Lama tibetano
	24 LUGLIO Asalha Puja, primo giorno della ruota del Dharma
	Calendario Induista
	12 LUGLIO Ratayatra (la processione dei carri)
	Calendario Induista
	9 LUGLIO Anniversario martirio del Bab, il persiano Mirza Ali Muhammad

il Calendario

Durante il mese di luglio le chiese cristiane non festeggiano ricorrenze solenni. Il 3 luglio cattolici e anglicani ricordano san Tommaso apostolo, l'11 luglio vi è la festa di san Benedetto abate, patrono d'Europa, il 16 luglio la beata Vergine Maria del Monte Carmelo, mentre san Giacomo Apostolo è celebrato il 25 luglio. Il giorno seguente, 26 luglio, si festeggiano Anna e Gioacchino, genitori della Madonna, infine, il 29 luglio vengono ricordati Marta, Maria e Lazzaro, ospiti del Signore (festa dell'ospitalità). Il 22 luglio cattolici, anglicani e ortodossi celebrano Maria Maddalena «uguale agli apostoli». La chiesa Ortodossa il 5 luglio ricorda Atanasio I, fondatore del primo monastero del monte Athos, mentre domenica 14 luglio ricorre la festa dei Santi padri dei primi 6 concili.

Il 18 luglio le comunità ebraiche con il Tishà be'Av (9 del mese di Av del 5762 della creazione del mondo) ricordano la distruzione del Primo e del Secondo Tempio di Gerusalemme e gli altri stermini subiti da Israele nel corso della sua storia. Durante questa ricorrenza sono praticati

numerosi precetti di lutto, inclusa un'intera giornata di digiuno.

Il 6 luglio i Buddhisti festeggiano la nascita di S.S. Tenzin Gyatzo, il 14° Dalai Lama tibetano, mentre il 24 luglio celebrano l'Asalha Puja, primo giorno della ruota del Dharma, con il quale si commemora il primo discorso del Buddha tenuto al Parco delle Gazzelle a Samath. Il giorno dopo, 25 luglio, comincia per i monaci il tradizionale ritiro delle piogge che dura tre mesi.

Gli Induisti il 12 luglio festeggiano il Ratayatra, letteralmente processione di carri. Una ricorrenza molto sentita tra i devoti di Vishnu specialmente nello stato dell'Orissa, ma oggi celebrata anche fuori dall'India, soprattutto a Londra.

Il 9 luglio i Baha'ri ricordano il martirio del Bab, il persiano Mirza Ali Muhammad, fondatore del Babismo da cui si sviluppò la loro religione. Venne fucilato il 9 luglio 1850 dopo essere stato accusato dal governo persiano di manovre rivoluzionarie

r.m.

Dal 20 al 23 giugno scorsi a Ciampino l'assemblea delle chiese battiste Chi ha scelto in Italia la via di Luther King

Anna Maffei*

Nella sala dove si tiene l'Assemblea generale dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia a Ciampino è in corso una liturgia. Mentre sullo schermo gigante scorrono le immagini delle madri di Plaza de Majo, ancora attive in Argentina, una giovane legge: «Anche se è difficile indovinare ciò che sarà abbiamo però il diritto d'immaginare ciò che vogliamo che il mondo sia». Alcune indossano un fazzoletto bianco: «Il fazzoletto bianco - dice una voce - che racchiude l'idea del vuoto, del silenzio e della perdita diventa il contesto di una rivendicazione collettiva...». Altre immagini si susseguono, mentre si invoca: «Spirito di Dio, Vento di Dio, Fuoco di Dio, Vita di Dio, guidaci nel condividere i pesi gli uni delle altre per alleggerire ad altri il grande peso, che spesso portano da soli». Dalla musica di sottofondo si fa spazio un canto. Una voce di donna invita poi i presenti a chiudere gli occhi e a immaginare «gente che nell'oscurità minaccia, porta via con la forza i figli partoriti con amore». Compare sullo schermo un versetto della Bibbia: «Noi siamo salvati in speranza». Un'altra giovane parla di sofferenza condivisa e illuminata da una parola di speranza che sola può aprire alla salvezza. L'atmosfera è saturata di commozione, mentre più voci incoraggiano: «Ricomincia, anche se senti la stanchezza, anche se tutto rimane nell'indifferenza...».

Parliamo di un evento che a cadenza biennale interessa una confessione protestante minoritaria che conta in Italia circa un centinaio di chiese e una popolazione di poco più di 10.000 persone. La liturgia rende l'idea di ciò che l'Unione battista italiana è: una chiesa relativamente giovane (in Italia ha quasi 150 anni, ma le sue origini sono nell'Inghilterra del 1600), attenta alla difesa dei diritti umani, in particolare della libertà di coscienza, e appassionata ai temi della pace e della nonviolenza, in continuità con uno dei suoi pastori più celebri, -. E una chiesa in cui le donne sono visibili.

Luigi Sandri

Gerusalemme la pace è oltremodo difficile, ma ardentemente desiderata e politicamente ancora possibile, purché ogni parte in causa faccia i passi che la «grande meta» richiede. Questo il grido raccolto in Israele e nei Territori palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza da una delegazione ecumenica promossa dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), che dal 7 al 13 giugno ha visitato il Medio Oriente con lo scopo preciso di avere notizie di prima mano, di portare solidarietà alle vittime dell'una e dell'altra parte, di rafforzare legami di amicizia con persone incontrate già altre volte, e di verificare quale contributo - certo modesto, e tuttavia dovuto - le Chiese italiane potrebbero dare ad ebrei, cristiani e musulmani per tessere il tappeto della pace nella Città santa.

Compongono la delegazione: il pastore Gianni Genre, moderatore della Tavola valdese; la pastora Anna Maffei,

il punto

Nelle scorse settimane con la santificazione di padre Pio si è molto parlato di religiosità popolare e di miracoli. Si è visto come in una realtà apparentemente dominata dalla razionalità e dai computer sia ancora forte la domanda di soprannaturale. Lo dimostrano anche i riti scaramantici (ma infruttuosi) del c.t. Trapattoni a cui è dedicato il commento del pastore valdese Daniele Garrone. Ma il miracolo è proprio ciò che resta inspiegabile e sorprendente? Scriveva Simone Weil «Un'elemosina compiuta per pura carità è un prodigio grande quanto camminare sulle acque...». Non è proprio di gesti di questo tipo che si ha bisogno? Di atti che sanano il corpo e lo spirito e cambiano la sensibilità ed i comportamenti delle persone? Serve quella conversione del cuore che certo la spiritualità aiuta, ma che è fatta anche di impegno. Anna Maffei, vice direttrice di Riforma e vice presidente dell'Unione delle Chiese Battiste in Italia, ci racconta l'esperienza di una chiesa cristiana non cattolica nel nostro paese, quella Battista. Luigi Sandri - che nel suo bel libro «Città santa e lacerata. Gerusalemme per ebrei, cristiani e musulmani» (ed Monti 20,66 euro), ha spiegato le ragioni storiche e teologiche per le quali ebrei, cristiani e musulmani si sono contesi da sempre la città santa - ci dà conto del recente viaggio in Medio Oriente di una delegazione «ecumenica» promossa dalle chiese evangeliche italiane a cui ha partecipato. Emerge il difficile lavoro compiuto dalla delegazione italiana che in Terra Santa ha cercato di capire le ragioni di ciascuno e di aiutare a riannodare i fili di un difficile dialogo tra cristiani, ebrei e islamici, tra israeliani e palestinesi, essenzialmente perché possa affermarsi il «miracolo» della pace là dove la paura e la violenza, il clima di odio portano ad erigere muri, a separare i popoli.

r.m.

Una piccola minoranza, ma senza complessi, perché partecipa di un popolo presente in tutto il mondo con oltre 100 milioni di fedeli. Storicamente considerati dissidenti per il rifiuto dell'idea di Chiesa di Stato per la quale l'appartenenza religiosa coincideva con l'appartenenza ad un Regno (l'Inghilterra anglicana o la Germania luterana, la Russia ortodossa o l'Italia cattolica), i battisti hanno da sempre amministrato il battesimo solo a credenti consapevoli e sono stati, nei primi secoli della loro storia, perseguitati ed esiliati. La forma della loro organizzazione è democratica nella sua ispirazione e basata sull'idea biblica di «patto». Ogni incarico, quello pastorale come quello di presidenza, è elettivo e a scadenza stabilita.

Ma l'Unione battista sta cambiando. Il fenomeno migratorio sta portando in

Italia decine di migliaia di cristiani evangelici, oggi già 170.000. Di questi molti hanno costituito comunità su basi linguistiche e culturali. Attraverso una politica di attenzione l'Unione ha cominciato ad accogliere alcune fra queste chiese. Oggi circa un quinto dei suoi membri sono comunità nigeriane, ghanesi, eritree, brasiliane, filippine, cinesi, coreane. Solo in questa assemblea sono state accolte due chiese romene, due nigeriane, due bradenti consapevoli e sono stati, nei primi secoli della loro storia, perseguitati ed esiliati. La forma della loro organizzazione è democratica nella sua ispirazione e basata sull'idea biblica di «patto». Ogni incarico, quello pastorale come quello di presidenza, è elettivo e a scadenza stabilita.

Ma l'Unione battista sta cambiando. Il fenomeno migratorio sta portando in

in pericolo di perdere un'identità acquisita attraverso decenni di emarginazione. Ma le chiese battiste italiane ci provano seriamente, convinte che imparare la condivisione è anche un po' diventare segno profetico che anticipa il tempo atteso in cui coltivare rapporti, stupirsi della ricchezza che l'altro porta con sé, parlarsi ed ascoltarsi in atmosfere di libertà. Senza paura.

A Ciampino si è discusso su cosa significhi oggi il servizio agli ultimi richiesti dal Vangelo. Nel passato si sono costruiti orfanotrofi e ricoveri per operare una surrogata dello Stato per l'assistenza agli anziani e ai bambini in difficoltà, particolarmente a quelli evangelici, doppiamente discriminati. Oggi la situazione è mutata. Le istituzioni per sopravvivere ed operare nella legalità devono adempiere a legisla-

zioni severe e rispondere a logiche di mercato. C'è bisogno, si è detto, di una visione che risponda alle nuove povertà senza snaturarsi, e vanno valorizzate le attività locali che molti svolgono sulla base povera (ma spiritualmente ricca) del volontariato. Molte sono le esperienze in corso, esperienze in cui il contatto diretto con la realtà di emarginazione cerca di non perdere di vista l'istanza politica del rafforzamento dello stato sociale. In questa tensione va letta l'anomalia delle chiese battiste che, nell'ambito delle confessioni che hanno una legge d'intesa con lo Stato, sono le uniche che non hanno richiesto di accedere all'otto per mille dell'Irpef. Si è parlato una sera di una visita intensa, a tratti disperante, cui hanno partecipato anche rappresentanti battisti in Israele e Territori palestinesi.

Nell'atmosfera di desolante solitudine sperimentata in quelle terre (è cesato ogni pellegrinaggio) si è espressa un'esigenza che i battisti hanno accolto con commossa partecipazione: che la pace fra israeliani e palestinesi rimanga costantemente oggetto di preghiera e che si lavori incessantemente affinché le poche ma preziose esperienze di dialogo non siano lasciate sole e spente dall'odio delle rappresaglie ma siano sostenute e incoraggiate finché un giorno, nelle parole della profezia antica, quella «terra diventerà un giardino e il giardino una foresta, e in essi regneranno la giustizia e il diritto. Poiché ognuno farà quel che è giusto, ci sarà pace e sicurezza per sempre».

* vice direttrice di Riforma e vicepresidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia

In un Rapporto le speranze di cristiani, ebrei e palestinesi incontrati in «Terra Santa» da una delegazione ecumenica promossa dalle chiese evangeliche

La pace, il miracolo invocato per Gerusalemme

vicepresidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia; il dottor Renato Maiocchi, segretario esecutivo della Fcei; Paolo Ricca e Daniele Garrone, docenti alla Facoltà valdese di teologia; il pastore Eugenio Bernardini, direttore del settimanale evangelico Riforma; Brunetto Salvarani, teologo cattolico e direttore della rivista Qof; Paolo Naso, direttore della rivista Confronti e della rubrica televisiva Protestantismo (Rai due); Lucia Cuocci, dell'Ufficio programmi di Confronti e il sottoscritto.

In campo cristiano la delegazione ha incontrato, a Gerusalemme, il patriarca latino Michel Sabbah; tre vescovi - il siriano ortodosso Swerios Malki Murad e la sua comunità, l'anglicano Riah Abu El Assal ed il luterano Munib Younan; e poi parroci cattolici, pastori

evangelici e dirigenti laici di associazioni impegnate nel sociale. Le esplosioni di violenza, che da venti mesi caratterizzano la situazione in Terra santa, hanno spinto i cristiani occidentali quasi a cancellare le visite ai loro fratelli e sorelle della «Chiesa madre» di Gerusalemme. La piccola minoranza cristiana palestinese si sente dunque abbandonata; perciò tutte le personalità cristiane hanno accolto con grande gioia e riconoscenza la delegazione. Una gioia velata dalla piena consapevolezza della tragica situazione politico-sociale in cui vive la Terra santa. «Quali le cause di questa situazione? E come uscirne?». A questa domanda la risposta degli interlocutori cristiani della delegazione è stata unanime: la «madre» del conflitto israelo-palestinese è,

oggi, la occupazione militare e coloniale israeliana dei Territori; se questa cessasse, per i leaders cristiani di Gerusalemme, subito, in un clima rasserenato, si aprirebbe il cammino della pace. Una pace fondata sulla formula «Due popoli, due Stati»: e, cioè, esistenza riconosciuta e garantita di Israele nei confini del 1967; creazione dello Stato - un vero Stato - palestinese in Cisgiordania ed a Gaza; Gerusalemme capitale d'Israele e della Palestina.

Naturalmente, la stessa domanda è stata posta anche agli interlocutori politici israeliani e palestinesi. Per quelli legati al governo guidato da Ariel Sharon, pre-condizione di ogni trattativa di pace è stroncare l'attività dei kamikaze palestinesi. Questa «attività», hanno ridotto, è la fonte della tragedia attuale;

fino a che durerà questa violenza - una violenza, hanno aggiunto, la cui primaria responsabilità ricade sul presidente dell'Olp, Yasser Arafat - sarà impossibile pensare a trattative diplomatiche o ipotizzare uno Stato palestinese. Al contrario, per i palestinesi la radice della situazione è l'occupazione militare israeliana e le continue umiliazioni imposte ai palestinesi, la cui vita quotidiana e la possibilità di movimento è resa difficilissima da oltre cinquecento «check-points» e gravata dall'arbitrio dei soldati. Ma dobbiamo anche aggiungere che alcuni interlocutori palestinesi (sia politici che religiosi) hanno definito «nemico» della Palestina i kamikaze, in quanto, con le loro azioni anche contro i civili, compiono di per sé un atto totalmente inaccettabile, spin-

gono Sharon a reagire con pugno di ferro e così allontanano proprio la causa per cui dicono di immolarsi, quella della indipendenza della patria.

Una settimana fa cinquanta intellettuali palestinesi - tra essi quelli da noi incontrati - hanno sottoscritto un appello (al quale si sono aggiunte centinaia di firme) in cui si afferma appunto che gli attacchi suicidi contro civili in Israele «non hanno alcuna giustificazione logica, umana o politica».

Il viaggio ha avuto anche importanti aspetti religiosi, affrontati negli incontri con ebrei e palestinesi di vario orientamento. Parlare di fedeltà a Gerusalemme significa infatti toccare nodi cruciali inconfondibilmente legati a problemi politici e sociali. In altri termini, la prospettiva, desiderata dai seguaci di tutte

IL RITO CHE A DIO NON SERVE

Daniele Garrone*

I mondiali di calcio sono famosi sgoccioli. L'ormai famosa ampolla di acqua benedetta del c.t. Trapattoni ha rilanciato, persino sulle pagine sportive, un confronto su Dio e la fede. Sembra che in Italia debba essere così: di Dio e di fede si parla soprattutto a partire dalla devozione, da Padre Pio o da Lourdes, dall'ampolla di San Gennaro o dalle statue che lacrimano sangue. Dio non si vede, e in effetti molti dubitano della sua esistenza o sono scettici sull'incidenza della sua azione, eppure siamo una nazione molto religiosa; c'è sempre qualcosa di tangibile, di accessibile, di rassicurante da poter toccare. E anche lo scettico può pensare: male non fa, forse porta addirittura bene. Vittorio Messori bolla le critiche a Trapattoni come esternazioni di «giansenisti, calvinisti e arcigni moralisti in genere». E se invece il Dio a cui si richiama chi è critico nei confronti delle ampolle di acqua benedetta fosse semplicemente il Dio di cui parla la Bibbia? Il Dio che è insieme altissimo e tremendo, eppure scende dal cielo per amore del suo popolo asservito (Esodo 3,8). Il Dio che è invisibile, non rappresentabile e non tangibile, neppure nel tempio che Salomone gli ha dedicato, eppure si manifesta pienamente diventando un Tu che ci interpellava, ci guida, ci consola nella sua Parola. Il Padre che ama con la passione di una madre. Il Creatore che affida la sua creazione - lavoro, scienza e gioco compresi - ad una umanità che non vuole supina o impaurita, ma responsabile. Di fronte ad un Dio così, tutta la vita diventa grazia e impegno, non c'è più necessità di fargli favori di cui non ha bisogno, né di chiedergli favori che risultano futili di fronte al dono che egli ci ha fatto.

* pastore valdese

e tre le fedi abramitiche, di una «pace nella giustizia» tra israeliani e palestinesi, mescola insieme le lettere delle rispettive Scritture, il ripensamento delle proprie tradizioni religiose, la loro concreta applicazione oggi. Su questi punti nodali si sono notate convergenze e divergenze. E, comunque, l'importanza di aprire un dialogo anche sui problemi-frontiera, perché questo obbliga ciascuna delle parti in causa a porsi degli interrogativi che, lasciata sola, forse non riuscirebbe ad affrontare.

In tale contesto, si è parlato del sempre incombente pericolo dell'antisemitismo e di quello dell'islamofobia. Per quanto riguarda i cristiani in Italia, il Rapporto in cui la delegazione riassume il senso della sua missione auspica che la Fcei, la Conferenza episcopale italiana, l'arcidiocesi ortodossa d'Italia includano la questione mediorientale nell'agenda delle loro prossime iniziative. Perché la pace nella giustizia a Gerusalemme è un ineludibile banco di prova, storico e teologico, delle Chiese della Città santa e di tutte le Chiese del mondo.



Un momento della liturgia durante l'assemblea dell'Unione delle chiese cristiane battiste d'Italia a Ciampino foto Pietro Romeo/Riforma